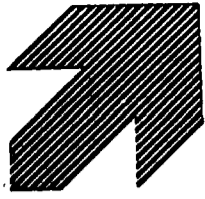


Borsa  
+ 1,00%  
Indice  
Mib 1113  
(+ 11,30 dal  
2-1-1990)



Lira  
Regge bene  
nei confronti  
di tutte  
le divise  
dello Sme



Dollaro  
Lieve  
ribasso  
(1.236,68 lire)  
Il marco  
stabile



Formica difende  
la manovra fiscale  
Critiche  
Dei commercianti

## ECONOMIA & LAVORO

Dopo anni si fermano  
per l'intera giornata tutte  
le fabbriche. Due grandi  
cortei a Milano e Napoli

Prima risposta a Pininfarina  
Oggi vertice Cgil-Cisl-Uil:  
il sindacato decide come  
coinvolgere le altre categorie

# Metalmeccanici all'attacco Il 27 è sciopero generale

Fabbriche ferme. Tutte nella stessa giornata. I metalmeccanici hanno deciso lo sciopero di categoria. Il primo dopo 7 anni: si farà il 27 giugno. Ma può darsi che la risposta alla Confindustria possa essere anche «più ampia». Stamane si riuniscono i vertici di Cgil, Cisl e Uil. Si pensa ad iniziative per coinvolgere l'intero mondo del lavoro. Verso lo sciopero generale?

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sciopero generale dei metalmeccanici. Si farà alla fine del mese, mercoledì 27 giugno. Per un'intera giornata le fabbriche resteranno ferme e i lavoratori saranno in piazza: sono previste due grandi manifestazioni. A Milano e a Napoli. Sciopero generale, dunque, della più grande categoria dell'industria. Il primo dopo 7 anni (l'ultimo si fece due contratti fa). Lo ha deciso ieri l'assemblea dei consigli generali (una sorta di «parlamentino» sindacale) di Fiom,

Fim e Uilim. Settecento persone, fra sindacalisti e delegati: tra di loro, neanche un'astensione. Tutti d'accordo. E non solo all'iniziativa del 27, ma anche ad organizzare altre 4 ore di astensione - da farsi entro la prima settimana di luglio - che bloccheranno la produzione in modo articolato. Con modalità diverse da città a città (da queste altre 4 sono escluse le imprese pubbliche, con le quali le cose non vanno malissimo). Una giornata di lotta dei me-

talmeccanici, dunque. E - forse, come vedremo - anche «qualcosa» di più. Perché? Il documento approvato ieri non risparmia aggettivi: «... per respingere la grave ed arrogante linea della Federmecanica... e il suo tentativo irresponsabile ed illusorio di spostare nel tempo la conclusione del contratto». Contro il blocco delle trattative, dunque. Aggiunge Angelo Airolodi, il segretario generale della Fiom: «Il ragionamento di Mortillaro (il leader della Federmecanica, ndr) deve essere stato questo: anche se con tanti problemi, il sindacato ha dimostrato, con gli scioperi, d'essere rappresentativo dei lavoratori. Così le imprese hanno pensato che questo non sia il momento più favorevole per firmare un'intesa. Vorrebbero prima fiaccarci, poi, caso mai dopo l'estate, chiudere la vertenza. Devono sapere però che se la trattativa si prolungherà, noi non fare-

mo meno lotte. Al contrario. E devono anche sapere che in ogni caso non accetteremo un contratto qualsiasi». Parole dure. Uguali, nei toni, a quelle usate dagli segretari degli altri due sindacati, Franco Lotito, Uilim: «Stamane (ieri mattina, ndr), Mortillaro ci ha invitato per un colloquio riservato. Abbiamo preso un caffè. Per il resto è buio pesto». E in sintonia anche Gianni Italia, Fim: «Gli industriali dicono di voler cambiare le regole. E c'è fra loro chi parla di consenso dei lavoratori. Ma in realtà, loro, di regole ne vogliono solo una: la fine della contrattazione».

I metalmeccanici contro la Federmecanica, a muso duro. Fiom, Fim e Uilim sanno benissimo, però, che il loro contratto è messo in pericolo non solo dai «no» di Mortillaro. Pesano - e tanto - gli ostacoli frapposti, proprio nell'ultima settimana dalla Confindustria. La vicenda è nota, si può riplotare in due battute: l'assoc-



La manifestazione dei metalmeccanici ieri a Milano

mi sembra allo sbando». Ma se questa è la situazione, basta l'iniziativa dei metalmeccanici? Il ragionamento che hanno fatto un po' tutti all'assemblea di ieri a Roma è, più o meno, questo: l'attacco degli industriali non è (esclusivamente) alla piattaforma della più grande categoria dell'industria. E allo stesso diritto del sindacato a trattare. E, allora, la risposta non può che essere di tutto il mondo del lavoro. Il segretario generale della Fiom, sollecitando le tre confederazioni «ad essere ferme nell'incontro di martedì», ha chiesto a Cgil, Cisl e Uil di farsi promotori di un'iniziativa «di risposta più seria». Che potrebbe realizzarsi, per dirla con Lotito, «già il 27 giugno, studiando forme nuove con le quali i lavoratori possano sostenere i metalmeccanici». Stessa idea la sostiene anche Italia, Fim: «Pensiamo di utilizzare tutti gli strumenti per alzare il tono della nostra iniziativa». Nelle loro parole non

c'è, ma l'espressione «sciopero generale di tutte le categorie» è riecheggiata, ieri, nell'assemblea dei delegati. E lo stesso numero due della Cgil, Ottaviano Del Turco ha detto così: «Se la Confindustria ci sfida, dobbiamo cominciare a pensare ai momenti più alti di solidarietà tra i lavoratori. Se non è lo sciopero di tutto il mondo del lavoro, poco ci manca. Comunque di tutto questo se ne parlerà stamane, in un vertice convocato in tutta fretta da Cgil, Cisl e Uil. Lì si deciderà il da fare. Tra le tante iniziative del sindacato non manca, comunque, quella di carattere istituzionale: una lettera (firmata da Trentin, Marini e Benvenuto) a Giugni, presidente della Commissione Lavoro del Senato, per far approvare subito la legge di proroga della scala mobile. Se questo avvenisse - nonostante l'opposizione di Battaglia - Pininfarina avrebbe uno strumento di pressione in meno.

Gli obiettivi e le dimensioni della manovra fiscale presentata ai sindacati martedì scorso sono quelli contenuti nel documento di programmazione economica e finanziaria approvato dal governo in maggio. E la posizione del ministro delle Finanze, Rino Formica, che in una nota replica alle critiche seguite a quella riunione, specificando che «la traccia seguita nell'incontro con i sindacati per esporre i problemi di ordine fiscale connessi all'attuazione degli obiettivi del documento di programmazione finanziaria per il triennio 1991-1993, non è un piano di interventi definitivi, ma ha lo scopo di esplicitare ipotesi esemplificative ed alternative di linee di intervento sulle quali discutere». Al Parlamento, ha aggiunto il ministro, erano state già fornite indicazioni, coerenti con quelle illustrate ai sindacati tre giorni fa, basate sulle prime riflessioni relative al modo in cui gli obiettivi quantitativi di gettito possono essere tradotti in misure d'intervento. Giudizio negativo viene espresso dalla Confindustria, che ritiene che l'obiettivo del recupero fiscale (220mila miliardi), determina una crescita ulteriore della pressione fiscale sulle piccole imprese. Anche i geometri, attraverso uno studio del consiglio nazionale della categoria, hanno fatto arrivare le loro proteste al ministro delle Finanze in particolare sulle tabelle dei coefficienti presuntivi di reddito. Ieri, intanto, il presidente del Consiglio Andreotti ha incontrato il ministro Formica, entrambi hanno ritenuto che, ferme restando le due esigenze di non ridurre il gettito dell'erario e di non innescare spinte inflazionistiche, il governo è disposto ad adottare, in sintonia con le Camere, eventuali provvedimenti sostitutivi.

Mondadori,  
di fronte  
De Benedetti  
e Formenton

A chi spettano le azioni Amef della famiglia Formenton? È ancora valido il contratto in base al quale i Formenton si impegnavano a cedere l'intera partecipazione alla Cir il 1° gennaio 91? La questione, decisiva per gli equilibri futuri nell'Amef e nella Mondadori, sta per essere risolta. Ieri a Roma gli arbitri nominati per dirimere la controversia hanno ascoltato Carlo De Benedetti e Luca Formenton. Il primo ha confermato l'intenzione di osservare scrupolosamente il contratto; il secondo ha negato che ciò sia ancora possibile. Il collegio arbitrale si è impegnato a comunicare la propria inappellabile decisione entro il 25, ovvero prima della tornata di assemblee ordinarie, straordinaria e speciale della Mondadori del 26.

Gepi,  
il Senato  
non dà  
risposta  
a 50mila operai

da oltre 50mila lavoratori, difficilmente potrà vedere presto la luce. La Camera ha infatti pochissimo tempo a disposizione fino a venerdì per approvarlo con le modifiche proposte da Palazzo Madama. Il provvedimento esaminato ieri dai senatori prevede la cassa integrazione e la proroga del prelievo, oltre che le nuove entità per il sussidio di disoccupazione ordinaria. Claudio Vecchi, nell'annunciare il voto contrario del Pci, ha sottolineato l'assurdità di approvare una normativa i cui benefici decadono tra pochi giorni, il 30 giugno, quando in Parlamento esistono provvedimenti, già approvati in commissione, che affrontano tutti questi problemi in modo organico e riformatore, dando stabilità e certezza di diritto e innovando le normative a sostegno dei lavoratori e della reale efficienza delle imprese.

Falck:  
interessanti  
le proposte  
industriali Iva

Il matrimonio della Falck sarà celebrato entro la fine del mese e tra i due pretendenti dopo il rilancio dei giorni scorsi, l'Iva si presenta con una dote che potrebbe consentire di battere il rivale francese Usinor Sacilor proprio sui gradini dell'altare. A rimettere in gioco a pieno titolo la società del gruppo Iri dopo le voci delle scorse settimane che davano per certa l'alleanza con il colosso pubblico francese è stato lo stesso Alberto Falck ad ammettere che a tutt'oggi le due proposte «sono alla pari» e che una decisione sarà presa entro la fine del mese. Il presidente del principale gruppo siderurgico italiano ha spiegato che è stato l'ultimo rilancio dell'Iva a controbilanciare le proposte della società transalpina ed anche se non è voluto entrare nel merito dell'offerta avanzata da Lupo e Gambardella che ha comunque definito «complessa e articolata», dalle sue parole è stato possibile ricavare qualche indicazione. La proposta dell'Iva infatti - secondo Alberto Falck - prevede «forniture e cessioni di aziende ed una serie di altre ipotesi che nell'insieme sono molto interessanti».

FRANCO BRIZZO

Oggi il Consiglio dei ministri esaminerà il nuovo assetto delle Ferrovie, Necci commissario straordinario. Continua la guerra delle nomine; Cariglia piccato per la perdita dell'Efim va da Cossiga e minaccia tempesta

# All'improvviso nel piatto anche la riforma Fs

Al Psi la Bnl, alla Dc le Ferrovie. Ieri il gran piatto delle nomine ha visto i convitati competere per il futuro assetto delle Ferrovie, oggi in discussione al Consiglio dei ministri. Sembra aver vinto la Dc e, segnatamente, il ministro dei Trasporti Bernini. Il futuro presidente (da oggi, però, commissario straordinario) sarà Lorenzo Necci. Cariglia ha protestato persino con Cossiga.

NADIA TARANTINI

ROMA. La giornata si apre su un incontro molto ristretto: Claudio Martelli, Nino Cristoforo, Carlo Bernini, il ministro dei Trasporti ha annunciato da 24 ore che non intende accettare la nomina di Lorenzo Necci a commissario straordinario (e fra tre mesi presidente) delle Ferrovie senza che sia varata, contestualmente, la sua riforma. È un'ipotesi che non piace

ai socialisti, e Andreotti non voleva scontentarli del tutto. Bernini ha avuto l'appoggio di Forlani, e Forlani ha chiesto ad Andreotti di non opporsi. Il sottosegretario Cristoforo ha il compito di mediare fra i socialisti e il ministro dei Trasporti. Passano però molte ore tra la fine della riunione e l'annuncio in due righe, su carta intestata di palazzo Chigi: nel Con-

siglio dei ministri di oggi, 15 giugno, si discuterà anche di riforma dell'ente ferrovie dello Stato. Ore in cui i protagonisti si chiudono in una rigorosa irreperibilità. Si tratta, si affina, si lima, chissà che - come spesso accade - anche quello di oggi non sia un disegno di legge - copertina, con molti particolari da definire. Di certo, l'ente ferrovie non cambierà di molto. Il Consiglio di amministrazione (6-7 membri) sarà più ristretto, ma la dislocazione dei poteri sarà antica. Un presidente nominato dal governo, un direttore generale extra-Cda, e che risponde al ministro. E proprio sul direttore generale, ancora in queste ore, sembra essersi spostato lo scontro tra Bernini e i socialisti. Sarà un socialista come Ettore

Incalza, che al ministro non dispiace, o un Dc? Sembra definitivamente tramontata la candidatura di Silvano Rizzotto, troppo vicino a via del Corso. Mentre tra palazzo Chigi e via del Corso si intrecciavano le trattative per le Ferrovie, con animo affranto Antonio Cariglia, segretario del Psdi, discendeva il colle del Quirinale. Dicono che si è andato a confessare al presidente della Repubblica la sua tentazione di aprire la crisi per le nomine, e che ne sia stato, ovviamente, scoraggiato da Cossiga. Neppure un'ora dopo, il suo capodelegazione al governo, Carlo Vizzini, metteva i puntini sulle «non credo che il partito di Saragat, cui pure Cariglia appartiene, possa aprire una crisi di governo per questioni di

bottega». Eppure Cariglia insiste, e ha convocato per stamane, in contemporanea con il Consiglio dei ministri, una direzione del Psdi che minaccia tempesta. Una tempesta tutta del segretario, a quanto pare, il quale dice di aver avuto da Andreotti l'impegno a mantenere le «presenze» del Psdi al Banco di Napoli e all'Efim. E forse si è impegnato lui stesso. Con asprezza, «L'Um snida» oggi ricorda che anche se il Psdi non ha lo stesso potere, «al pari degli altri partiti, ha la responsabilità della cosa pubblica» e rimprovera: «Il Psdi è l'unico partito che ha sempre rispettato le regole della solidarietà governativa».

L'Efim è al centro dell'otturibillone delle nomine nei Cnt e nelle banche, ma non è solo. Oggi il governo avrebbe dovuto discutere anche del Comitato Iri e della Giunta Iri, ma sembra improbabile che si faccia qualcosa. Lo scontro sulle Ferrovie ha assorbito tutte le energie. La nomina di Lorenzo Necci è solo il primo tassello di un complesso incastro che vede molti pretendenti. Il Pri, probabilmente, avrà la vice presidenza dell'Iri, ma la nomina è ancora oggetto di trattativa e incontra un'altra, corrucciata resistenza di Antonio Cariglia. Ai socialdemocratici dovrebbe andare un posto importante nella Giunta Eni, insieme a due Dc. Chi saranno? Anche la sinistra democristiana è scontenta di come sta andando la spartizione, con un triangolo che va da Andreotti a Forlani a Craxi, e con gli uomini

di governo che si sostituiscono a quelli di partito in designazioni che, solitamente, hanno avuto l'imprimatur celestiale. E il caso del Psdi. Ancora tempi più lunghi per le banche: il ministro del Tesoro Carli ha fatto capire che prima di convocare il Cnr (comitato interministeriale per il credito e il risparmio), secondo direttive spartitorie bisogna garantirsi il sostegno dei cinque partiti, in Parlamento, per la manovra economica. La vecchia e la nuova. Si è parlato di un anticipo delle nomine bancarie solo per il Mediocredito centrale, cui aspira un candidato socialista: Gianfranco Imperatore. Dovrebbe scalzare un banchiere, Rodolfo Banfi, che, guarda caso, non appartiene a nessuno dei contendenti.

E i Cobas insistono sulla linea dura dello sciopero improvviso

# Tramonta la «spa», vince il vecchio ente In gioco l'autonomia delle Ferrovie

RAUL WITTENBERG

ROMA. Oggi si apre a Palazzo Chigi un altro capitolo della telenovela sulle nostre ferrovie. L'ordine del giorno del Consiglio dei ministri è stato aggiornato all'ultimo momento ieri pomeriggio per esaminare un disegno di legge sulla riforma dell'Ente Fs. Del resto difficilmente se ne poteva fare a meno, dovendosi nominare la nuova guida dell'Ente, da tutti indicata nell'ex presidente Enimont Lorenzo Necci, dopo le polemiche dimissioni dell'amministratore straordinario Mario Schimberni. E lo stesso ministro dei Trasporti Carlo Bernini aveva annunciato la contestualità fra nomina e riforma.

Sarà vera riforma? Lo sapremo solo oggi, ma la vigilia è carica di dubbi sulla reale volontà unitaria della coalizione governativa di modificare sostanzialmente la legge 210 che cinque anni fa trasformò la vecchia azienda ferroviaria, di cui lo stesso ministro (l'ultimo fu Signorile) era presidente, nell'ente attuale. Di riformare la riforma si cominciò a parlare nel 1988 con Santuz. Lo scontro si sviluppò sul grado di autonomia imprenditoriale delle Fs e quindi sulla riduzione dei poteri del ministro sulla sua gestione. In connessione, la spartizione fra i partiti della maggioranza nella composizione degli organi interni.

Ricordate la polemica sull'assetto istituzionale, spa (cara al Psi e a Schimberni) in quanto garanzia di massima autonomia di gestione) o Ente pubblico economico (sponsorizzato da Bernini)? Pare certo che oggi prevarrà questa seconda ipotesi, essendosi il braccio di ferro spostato dalla ragione sociale a quanto effettivamente gestite dal futuro vertice. Secondo l'antico progetto ministeriale il consiglio dovrebbe solo indicare le linee della gestione, aiutata dal presidente e per certi campi dal direttore; e il ministro avrebbe la vigilanza. E proprio su questo delicato equilibrio di poteri oggi si gioca la partita, per cui moltissimi prevedono che la montagna partirà il solito topolino: il rischio è che ne esca solo un ritocco della 210», prevede Franco Mariani del Pci. E poi c'è la questione degli incarichi, in particolare quello del direttore generale. Vedremo se i suoi poteri saranno ridimensionati, e ieri c'era la rosa dei candidati. Per il Psi, oltre al padre del Piano dei Trasporti Ettore Incalza e il direttore delle Fs di Milano Silvio Rizzotti, Carlo l'annellino del compartimento di Roma; per la Dc appare favorito il vicedirettore delle Fs Massimo. Un valzer della spartizione, contro il quale ieri si è

scagliato il segretario generale della Fiat Cgil Luciano Mancini (Psi) stigmatizzando le voci su Massimo come il ritorno di una «logica della lottizzazione» che sta condizionando la nomina di Necci fino a paralizzarlo in una «sovranità limitata». Mancini ha annunciato una grande manifestazione sulla riforma.

Riforma che in Parlamento è stata presentata solo dal Pci con un disegno di legge che dovrebbe essere discusso a luglio. Anche per questo la Dc ieri ne ha presentato uno. Il progetto comunista risponde alle richieste, avanzate insistentemente anche dai sindacati, di autonomia di gestione delle Fs con una netta distinzione tra i poteri di indirizzo e controllo del governo e la direzione operativa delle Fs, che si configurano come Ente pubblico economico. Al ministro viene interdotta ogni ingerenza sui singoli atti di gestione, si ridimensiona il potere del direttore generale inserendo la figura dell'amministratore delegato; alla base di tutto c'è il «contratto di programma» per definire responsabilità e impegni reciproci tra Stato e azienda. Intanto i Cobas restano sul piede di guerra. Manovratori e personale viaggiante hanno già deciso la data, la faranno conoscere all'ultimo momento, dello sciopero improvviso di tutti i Cobas, ma la conferma dipende dall'esito dell'assemblea di domani dei macchinisti. Si tratta di approfittare dei ritardi nella consegna delle precettazioni, che durante lo sciopero terminato ieri hanno provocato qualche guaio ai treni. E per fronteggiare l'emergenza, le Fs hanno chiesto ai sindacati la garanzia di 2mila treni su 7.500 in caso di sciopero, proposta che Arcioni della Fit Cisl ha giudicato in maniera «fortemente negativa».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Si scatena la battaglia sull'acqua e il governo fa dietrofront. Potrebbe essere sintetizzata così la giornata di ieri, nel corso della quale il ministro delle Finanze Formica ha dovuto ammettere che con ogni probabilità il governo rivedrà il decreto fiscale, recentemente varato dal governo nell'ambito della manovra economica, sulla tassazione delle risorse idriche. Nella riunione di maggioranza al Senato - ha dichiarato Formica - il Presidente del Consiglio ha chiarito che i provvedimenti tributari sono modificabili dal Parlamento purché vengano rispettati il gettito e il rapporto inflattivo previsto dal governo.

La marcia indietro l'Formica è arrivata in conseguenza della piccola sollevazione scatenata contro il decreto dalla commissione Finanze della Camera, che ha bocciato il provvedimento invitando il ministro ad esaminare, così è stato detto, tutte le ipotesi alternative, non escludendo a priori la possibilità di un rito delle imposte sui prodotti petroliferi. Una proposta in tal senso è stata avanzata ieri dallo stesso presidente della commissione, il socialista Franco Piro, il quale ha chiesto a Formica un intervento di carattere fiscale sui prodotti petroliferi più inquinanti. Una richiesta che il ministro non ha respinto a priori, anche se per la verità, proprio nella riunione del 18 maggio scorso nella quale furono varate le misure della manovra, il governo aveva disposto un ribasso del prezzo del gasolio per a tutto in conseguenza della riduzione a livello europeo. A chi ha fatto notare co-

me un rito dei prezzi petroliferi potrebbe contraddire le decisioni prese allora, Formica ha replicato che «si può sempre cambiare idea».

Non c'è il ministro delle Finanze: dovrà riferire in Parlamento sulla politica fiscale del governo: la commissione Finanze ha infatti accettato l'istanza presentata dal ministro Rubino di ascoltare in aula Formica.

Manovra economica: Formica cambia il decreto

# Bocciata la tassa sull'acqua Il governo fa marcia indietro